

L'ALBERO ALCHEMICO¹

(Ma non mangiare dell'albero della scienza del bene e del male; poiché in qualunque giorno tu ne avrai mangiato, morirai di morte.

(*Genesi*, cap. II, 17)

(*De ligno autem scientiæ boni & mali ne comedes: in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.*

(*Genesis*, cap. II, 17).

All'origine, dopo che Dio ebbe creato Adamo maschio e femmina ed estratto la donna dal corpo di lui, l'androginito primitivo sussisteva conformemente nello stato di innocenza. Sebbene la *Genesi* non determina chiaramente l'*albero della scienza* o *albero adamico* il cui frutto separò la perfetta unità delle due nature, nondimeno la *Genesi* con le parole «E il Signore Iddio produsse dalla terra ogni albero bello a vedersi, delizioso a mangiarsi: anche l'albero della vita in mezzo al Paradiso, e l'albero della scienza del bene e del male. (*Genesi*, cap. II, 9)»², lascia tuttavia percepire una possibile doppia interpretazione che l'immagine dell'*albero* offre. La doppia interpretazione o meglio l'antagonismo apre un campo immenso di investigazioni sia per il filosofo che l'ermetista e l'alchimista.

A. De Gabriellis, nei *Monumenta cryptarum Vaticani* – “Monumenti delle Cripte del Vaticano” – ci chiarisce la simbolica espressione di questa dualità, ove la preminenza dell'*albero della vita* si manifesta e “differenzia” nella *specie* e *forma* del *frutto* che produce allo scopo di conservare l'esistenza dell'uomo. Bisogna aggiungere che questa erudita raccolta ci dà la riproduzione incisa di una antica scultura del Vaticano dove, dietro all'*albero della vita*, si vede un vaso che contiene i *quattro steli di un giglio*.

Nella *genesis* della loro opera microscopica gli alchimisti hanno ripreso, analogicamente, la figura di questi due alberi, che gli stessi alchimisti ritrovano all'inizio della loro *creazione* calcata con rigore sull'*Opera* divina dei sei giorni e il cui consistente ruolo si identifica con quello dei loro modelli celestiali. A questo riguardo si deve ricordare quella famosa *terra adamica*, quel *vaso salato* e *vischioso*, cioè l'*humus* fangoso e rosso che lascia il *mare* (la madre) al momento del suo *riflusso* e di cui una tradizione molto antica vuole che Dio abbia fatto l'uomo?

Ancora, nel *caos* sempre nominato dagli alchimisti, dove non manca nulla – elementi, principi, tenebre e luce – e che Dio volle conservare sulla terra come una preziosissima particella della *iniziale* materia a disposizione degli uomini di volontà buona, proprio in questo *caos* si deve vedere quell'*albero della vita* produttore quel *frutto*, *albero* che si incontra frequentemente espresso nell'iconografia alchemica religiosa?

Certamente sì, poiché si completa, nella realizzazione ermetica, con l'*albero secco* che è il geroglifico del corpo morto e privo dell'anima, che quello dovrà rianimare e resuscitare con la sua *acqua viva*. Infatti sulle due opposte parti del *piccolo mondo* filosofale, l'uno non potrebbe accrescersi senza l'altro mentre separatamente affondano le radici: il primo nel *cielo* e il secondo nel *ventre* della terra.

Esiste una scultura a *Poitiers* (una città della Francia centrale) che rappresenta un “rustico” barbuto e dall'aspetto primitivo che tiene con la mano destra un albero rovesciato: con il fogliame in basso e tutte le radici in aria. Sempre a Parigi una strada porta il nome di “albero secco”, nome dovuto un tempo a un'insegna gotica: comprova lo stesso emblema della verga di Aronne, che si ricoprì di foglie e frutti appena piantata al suolo:

«Nel giorno seguente al suo ritorno, egli (Mosè) trovò che la verga di Aronne aveva generato nella famiglia di Levi e che, essendo divenute tumide delle gemme, erano spuntati i fiori che, con le loro foglie aperte, si formarono in mandorle».³

Dalla mitologia ci viene tramandata un'immagine equivalente: la *mazza* di Ercole, consacrata dall'eroe a Mercurio, dopo la vittoria sui Giganti, *mazza* che era di *ulivo* selvaggio e che protese nella terra profonde radici per diventare un immenso albero.

È utile sicuramente che si accordi il senso esoterico della verga di Aronne, o più particolarmente della *mandorla*⁴ prodotta, con il significato dell'aureola di forma ellittica che molto spesso circonda la Vergine

¹ Adattamento e sintesi dall'*Alchimie* di *Canseliet* a cura di Eiael.

² «*Produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu, & ad vescendum suave: lignum etiam vitæ in media paradisi, lignumque scientiæ boni & mali.* (*Genesi*, cap. II, 9)».

³ «*Sequenti die regressus invenit germinasse virgam Aaron in domo Levi: & turgentibus gemmis eruperant flores, qui, foliis dilatatis, in amygdalas deformati sunt.* (*Liber Numerorum*, cap. XVII, 8).

⁴ Il mandorlo è il simbolo della nascita e della resurrezione. È il primo albero a sbocciare in primavera e perciò simboleggia il rinnovarsi della natura, dopo la sua morte invernale. Il suo significato esoterico è strettamente legato al suo frutto, la *mandorla*. La

nell'arte religiosa e che viene indicata dall'espressione *mandorla mistica*. *Mandorla mistica* è simbolo della verginità di Maria; *mandorla mistica* viene denominata anche *vescica di pesce* (*vesica piscis*).

Henry Estienne nel *Thesaurus* dà all'aggettivo greco ἀμάνδαλος, amandalos, il significato di *oscuro*, *invisibile* e si mostra certamente "vicino" ad ἀμυγδαλον, amygdalon, mandorla (francese *amande*).

Estratta dallo splendido manoscritto di Abraham Giudeo⁵, la *mandorla mistica*, dipinta in una tavola "raffigura", di proposito, in modo realista, la verità cosmica, stabilita scientificamente. Ciò permise all'inizio del XIV secolo, sotto la travolgente spinta dell'alchimia che era in piena fioritura, che si instaurasse la dottrina *nuova e fantastica* (*nova & phantastica*) dell'Immacolata Concezione.

Considerando che la *mandorla* designa il frutto racchiuso nel nocciolo e che il grano o il seme, similmente a tutte le sostanze più pure in Natura, si trovano sempre o protetti da una scorza, o per usare un termine alchemico da un mercurio formale, o nascosti nella più totale oscurità si comprenderà, per di più, la esatta allusione a questo «*midollo sostantifico*» di cui parla François Rabelais nel suo *Prologo a Gargantua*.

È relativamente facile intuire o meglio capire, nei due alberi simbolici, di natura e costituzione fisica rigorosamente contrari, gli elementi opposti senza i quali la fondamentale sostanza designata dagli alchimisti *qintessenza* potrebbe essere trovata: sia che essa appartenga all'ordine spirituale o fisico.

Il Cosmolita nella sua *Parabola* dell'Isola meravigliosa ci fa mostrare da Nettuno due miniere d'Oro e d'Acciaio (*Auri et Chalybis*) nascoste sotto una roccia e, vicino allo stesso luogo in mezzo a un prato, una particolare recinzione, dove sono piantati alberi caratteristici e diversi, i *più degni di sguardo* [*dignissimi spectatu* (*sic*)]. Oltre questi alberi l'Autore adepto ce ne indica altri sette: «distinti con dei nomi e tra quelli» - dichiara - «ne notai due principali più alti degli altri, uno dei quali portava un frutto come il Sole più luminoso e più brillante e le foglie erano come d'Oro. L'altro, invece, portava dei frutti molto bianchi, ancor più splendenti dei Gigli e le foglie erano come d'Argento fino. Questi alberi erano chiamati da Nettuno, uno Albero solare e l'altro lunare».⁶

I sette metalli simboleggiati dagli alberi del Cosmopolita, si ritrovano riuniti sulla giovane quercia e che nel *Museo ermetico* (*Museum Hermeticum*)⁷ serve da frontespizio a un ottimo trattato, non edito in francese e intitolato lungamente:

«*Gloria mundi, aliàs, Paradysi Tabula, hoc est: Vera priscæ scientiæ descriptio, quam Adam ab ipso Deo didicit. Noe, Abraham & Salomo, tamquam summorum divinatorum donorum unum, usurparunt, omnes Sapientes, omnibus temporibus, pro totius Mundi Thesauro habuerunt, & solis piis post sese reliquerunt*».

«La Gloria del Mondo, overrossia, Tavola del Paradiso. Cioè: La vera descrizione dell'antica scienza, che Adamo apprese da Dio stesso. Noè, Abramo e Salomone, la presero come l'unico dei sommi doni divini, tutti i Saggi, in tutti i tempi, la conservarono come il tesoro del Mondo intero e la lasciarono, dopo di sé, per i soli giusti».

Il frutto dell'albero della vita è la *fontana di giovinezza* dei vecchi alchimisti: la *fonte di acqua viva* che scaturisce dalle radici della vecchia quercia.

Ai fini di precisione cabalistica, gli alchimisti del nostro medioevo occidentale designarono, più tardi, l'albero generatore con la *quercia cava* dai cui piedi scaturisce l'acqua della loro fontana. La *quercia cava* e la fontana si incontrano nuovamente nel *Libro di Adam Giudeo*, che finì in mano a Nicolas Flamel e che provocò il suo viaggio fino a san Giacomo di Compostela in Galizia.

Flamel nelle sue *Figure geroglifiche* parla dell'albero alchemico, della quercia⁸ che, dato che fornisce la *galla* e il *tanno*, segnala foneticamente le due grandi incognite dell'*Ars Magna*, che è l'Opera dei Saggi, cioè la materia e il tempo:

Mi fa piacere ricordare che «nel quinto foglio (del libro di Adam) vi era un bel roseto fiorito in mezzo a un bel giardino, appoggiato a una quercia cava, ai cui piedi gorgogliava una Fontana di acqua bianchissima, che andava a precipitarsi negli abissi, passando inoltre anche tra le mani di un gran numero di persone che scavavano in terra per cercarla: queste persone erano "cieche" e pertanto nessuno "vedeva" e "riconosceva" quest'acqua benedetta, eccetto qualche individuo che ne considerava il "peso"».

mandorla è il segreto, il mistero che va conquistato rompendo il suo guscio, che protegge il seme. Infatti la *mandorla*, essendo nascosta, incarna l'essenza spirituale.

⁵ Biblioteca nazionale, manoscritto, fondo francese, n. 14765.

⁶ «... *nominibus insignitas, ac inter; has duas præcipuas, aliis eminentiores observavi, quarum una ferebat fructum instar Solis lucidissimi & fulgentissimi, à folia eius erant instar Auri Altera verò producebat albissimos Lillis candidiores fructus, & folia eius erant sicut argentum finum. Vocabantur autem hæ Arboris, à Neptuno una solaris Arbor, & altera lunaris*». - *Nuova Luce chimica*, tratta dalla fontana della natura per mezzo dell'esperienza manuale, e divisa in dodici trattati, ma già edita per la prima volta in Germania. Cui si è aggiunto il Dialogo, estremamente utile, del Mercurio, dell'Alchimista e della Natura. A Colonia, presso Antonio Boëtzer, nell'anno 610.

⁷ *Contines tractatus chemicos XXI præstantissimos. Francofurti. M.CD.LXXVII*. Comprendente 21 eminenti trattati chimici. A Francoforte, 1677.

⁸ Secondo Adolphe Pictet, la parola greca Δρῦς, *Drus*, quercia, che i Druidi ci hanno reso familiare, è esattamente il sanscrito *Dru* che vuole dire albero. «La quercia» dichiara l'erudito filologo, «sembra essere così designata come l'albero per eccellenza...».

Ancora: «Una notte avvenne» allegorizza per parte sua il Trevisano «che io dovevo studiare per una disputa del giorno dopo, trovai una fontanella bella e chiara, tutta circondata da una altrettanto bella pietra. E questa pietra era sopra un vecchio tronco cavo di quercia e tutto intorno era circondato da una muraglia per timore che le vacche o altre bestie brute, o volatili non vi si bagnassero».

In linguistica nei riguardi della quercia vi sono molte note importanti che aiutano moltissimo il ricercatore della scienza alchemica. Quercia (in francese *chêne*, si pronuncia *scén*) che, quando è vecchia e cava è designata in greco antico con il vocabolo *σαρωνίς*, *saronis*, molto prossimo a *σάρων*, *sarôn*, indica il *seno della donna*. *Χήν*, *chên*, omofono di *chên* in lingua d'oïl – il nostro piccardo - dove la *ch* non è sibilante, serve a designare l'oca, cioè l'uccello che, talvolta simboleggia il mercurio nei trattati e che ha dato nome al gioco ermetico ripreso dai greci. La radice di *Χήν* è *χαίνω*, *chaino*, che significa *schudersi, aprirsi, essere spalancato*, e che ha formato anche *χάος*, *Chaos*, risvegliando non solo l'idea del *Caos*, delle *tenebre*, ma anche quella di una *larga apertura*, di un *abisso*... Quando si sa che gli alchimisti chiamarono *Caos* la loro materia, la loro *Mater*, si comprende meglio perché il bambino Gesù sia venuto al mondo in una caverna.

Altro contributo di rivelazione è l'albero di Natale: aparendo come la replica della quercia *Yadrasil*, cioè, nella mitologia scandinava quell'*albero del mondo* la cui vetta era coronata da una nube. L'*albero del mondo*: dispensatore di benefica rugiada e che, sempre verde, si ergeva sopra la *fontana di Urda*. Queste notizie sono scritte nella raccolta di leggende e tradizioni nordiche attribuite a *Soemond* il Saggio; questa raccolta è presentata sotto il nome di *Edda* che significa la bisavola e sembra proprio riprodurre il sanscrito *atta* che vuol dire la *madre*.

Sconosciuto nella parte sud dell'Europa, l'albero di Natale lo ritroviamo in Provenza, sotto l'identico emblema e ben più chiaramente, se non più coinvolgente, offerto dallo stelo appassito della *rosa di Gerico*: messa nell'acqua si impregna gradualmente, si schiude, sboccia e riprende vita, con gran sorpresa degli allegri invitati al cenone tradizionale.

In meccanica, l'albero, di ferro o legno che sia, trasmette il movimento alla ruota; così l'*albero alchemico* e l'*albero del mondo* sono: il primo, l'asse intorno a cui si sviluppa il *fuoco di ruota*, spirituale o materiale della Grande Opera; il secondo, l'asse su cui si compie ineluttabilmente l'immensa rotazione ciclica. Fulcanelli ci ha dato la spiegazione del fuoco di ruota⁹ seguendo il Filalete che lo assimila al solfo segreto, così come assimila al solfo segreto lo slancio rotatorio di questo fuoco-principio e in rapporto stretto con il presente tema Filalete scrive:

«È evidente, quindi, che questo solfo, spirituale metallico è realmente il primo agente che dirige la ruota e fa, circolarmente (*in gyrum*¹⁰), girare l'asse».

Ecco una eccellente traduzione dal Corano (cap. XXIV, v. 35) di *Mahmud Mohtar Pascià*:

«Dio è la fiaccola che illumina i cieli e la terra. La sua luce sembra quella che sfugge da una nicchia di cristallo ove brilla una fiamma inestinguibile. Il cristallo è una stella di perle il cui splendore proviene da un ulivo benedetto che non è né d'Oriente né d'Occidente. Il suo olio illumina senza il contatto del fuoco. Vi è là luce su luce. E Dio accorda la sua luce a chi gli aggrada».

(*Accademia Hermetica di Cortona "G. Kremmerz*)

⁹ Cfr. *Le Mystère des Cathédrales*, 1926, pag. 26 e 100; *Les Demeures philosophales*, 1930, pag. 210 e 260. (*Il Mistero delle Cattedrali*, Edizioni mediterranee, Roma, 1972. *Le Dimore Filosofali*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1973).

¹⁰ *Patet proinde, quod sulphur hoc spirituale metallicum sit revera movens primum, quod rotam vertit, axempque volvit in gyrum. (Introitus Apertus ad Occlusum Regis Palatium, cap. X, IV. L'entrata aperta al Palazzo Chiuso del Re).*